



Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

32

ECONOMIA E FRONTIERA NELL'IMPERO ROMANO

a cura di Dario Nappo e Giovanna D. Merola

ESTRATTO - OFF PRINT

ISSN 2531-5390

ISBN 978-88-7228-996-9

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/996>



EDIPUGLIA

2021

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

DARIO NAPPO

PREMESSA

Probabilmente la quasi totalità degli studiosi che hanno indagato il tema della frontiera dell'Impero Romano si è dovuta confrontare, in maniera esplicita o implicita, con il famoso, quasi ingombrante, distico virgiliano:

*His ego nec metas rerum nec tempora pono:
imperium sine fine dedi.*
(Verg. *Aen.* 1.278-279)

Tuttavia, non sembra si sia arrivati ad una valutazione concorde. Non è certamente possibile in questa breve introduzione dare conto della complessità interpretativa di questi versi; ciò nonostante, varrà la pena di partire da essi, per inquadrare alcuni punti che riteniamo fondamentali, per presentare i lavori raccolti in questo volume.

I versi virgiliani illuminano due aspetti fondamentali dell'ideologia romana sull'estensione dell'Impero: essa non è determinata, né nel tempo, né nello spazio. Così, almeno, pare più giusto interpretare quella mancanza di *metae* e *tempora*. Giove non ha posto a Roma dei limiti, ma questo, in un certo senso, non elimina l'ipotesi che a un certo punto del suo cammino Roma potrebbe trovarsi ad avere *metae* e *tempora* concreti. È forse in questa sottile sfumatura di significato che si può sciogliere l'apparente contraddizione tra l'insistenza ideologica sulla mancanza di limiti dell'impero di Augusto e il fatto che gli stessi poeti della sua corte non abbiano mancato di sottolineare che tale impero potesse ancora espandersi, includendo regioni come la Britannia e l'Armenia, in quell'epoca ancora in vario grado autonome da Roma.

Anche la seconda parte della frase, *imperium sine fine dedi*, la più celebre in assoluto, cela al suo interno la stessa ambiguità del verso precedente. Nella narrazione virgiliana sembra essere presente un messaggio stratificato, una pluralità di interpretazioni semantiche che lascia spazio a scenari apparentemente in contrasto tra di loro. Giove ha dato un potere a Roma che non conosce precedenti, che implica possibilità di espansione e longevità mai esperite da nessun altro impero della storia. In base a ciò, Roma ha ottenuto in qualche modo un diritto di tutela sull'intera *Oikoumene*, ma la possibilità di esercitare nei fatti questa tutela e questo controllo è lasciata da Giove nelle mani dei

Romani. La divinità ha sgombrato il campo dai limiti, lasciando a Roma prospettive potenzialmente illimitate.

Per quanto suggestiva, questa rappresentazione ideologica si deve pur sempre confrontare con una concreta e ineludibile realtà: seppure per scopi eminentemente pratici, anche un *imperium sine fine* ha bisogno di confini, se non altro per ottimizzare la propria organizzazione amministrativa ed economica.

Questa ambiguità di fondo tra un impero senza *finis* e la necessità di organizzare la frontiera percorre costantemente la storia dell'uso e del significato del termine *limes* nel mondo romano. Il confine è limite da varcare, ma anche barriera da difendere, serve a separare ma anche a unire. Ancora una volta, è impossibile pensare di fornire in questa sede una rassegna anche solo parziale degli studi e delle evoluzioni che il termine *limes* ebbe nel corso della storia romana. Almeno da un punto di vista ideologico, il progetto di impero universalistico romano presupponeva l'assenza di confini (o almeno la loro permeabilità e provvisorietà), e questo rimase un caposaldo nella *Weltanschauung* della classe dirigente romana, ancora nell'epoca in cui il *limes* andava assumendo per la prima volta l'aspetto di una fortificazione permanente. Ci limitiamo ad evidenziare l'ambiguità di fondo di questo rapporto dell'Impero con i propri confini con un solo esempio, probabilmente quello più vistoso e anche conosciuto. Nel II secolo d.C., durante la cosiddetta età dell'oro dell'Impero, sotto la dinastia degli imperatori adottivi, si produssero quasi in contemporanea eventi in qualche modo contraddittori. Da un lato abbiamo la rinnovata tensione espansionistica e universalistica di Traiano, unico imperatore che riuscì a sottrarre ai Parti spazi talmente vasti da ricavarne ben due nuove province. Dall'altro, il diverso indirizzo del suo successore, Adriano, che emerge non tanto nell'accorta decisione di smobilitare le riottose province di nuova creazione, ma nella scelta di definire in maniera netta un *limes* in Britannia, il vallo di Adriano, salvo poi essere contraddetto nuovamente dal successore, Antonino Pio, che spinse proprio quel confine ancora più a nord.

Non c'è opera letteraria che riesca a sintetizzare meglio questa apparente contraddizione tra un impero che si autorappresenta come universale e la consapevolezza che in effetti altri popoli liberi e ostili pure esistevano, della celeberrima *Orazione per Roma* di Elio Aristide. Il testo resta un esempio forse ineguagliato della capacità di fondere insieme ciò che a noi moderni sembra inconciliabile, vale a dire l'idea dell'Impero-Mondo e l'esistenza di altre entità statali, di popoli non sottomessi, su cui forse un giorno arriverà il potere di Roma.

Anche quando la stagione delle conquiste terminò e fu necessaria una ristrutturazione delle frontiere dell'impero, resistette a lungo l'ideologia della identità Roma/Mondo. Solo negli ultimi secoli della *pars Occidentis* la minaccia barbarica e la crisi economica e politica portarono ad abbandonare ogni velleità 'globale', con una generale fortificazione dei confini. Come evidenziato nel contributo di Sergio Roda posto in apertura del volume, «il concetto di confine in quanto connaturato all'ideologia e alla concezione dello stato muta nei secoli in funzione dei diversi assetti geopolitici e del variare degli impianti ideologici che ad essi sottendono».

È proprio questa varietà che è alla base della raccolta di contributi contenuti in questo volume, presentati originariamente al Convegno “Economia e Frontiera nel Mondo Romano”, tenutosi nel mese di ottobre del 2019 presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II, che ha visto la partecipazione di studiosi italiani e stranieri. Il Convegno ha rappresentato il momento conclusivo del progetto di ricerca “INDevelopment” (di durata biennale, parte del programma STAR, finanziato dalla Università degli Studi di Napoli Federico II e dalla Compagnia di San Paolo), di cui Dario Nappo è stato Principal Investigator, Giovanna Daniela Merola responsabile finanziaria e Rosaria Mazzola assegnista di ricerca. Lo scopo del progetto è stato quello di dare conto della specificità delle aree di frontiera, specialmente dal punto di vista economico. In queste zone il sistema romano entrava in rapporto con realtà sociali, culturali ed economiche differenti; tale contatto creava fenomeni peculiari di intercambio (commercio transfrontaliero, importazioni ed esportazioni di merci, scambi culturali) e di controllo (attraverso le milizie, ma anche con provvedimenti fiscali).

Non tutti i partecipanti al Convegno hanno potuto presentare un testo per la pubblicazione nei tempi previsti, per cui l’impianto di questo volume non rispecchia in maniera del tutto fedele quello del convegno napoletano. Tuttavia si è cercato di mantenerne intatto lo spirito. Ai partecipanti è stato chiesto di riflettere sulle peculiarità che le zone di confine hanno assunto nel corso della storia dell’Impero Romano attraverso i secoli. Non c’era allora e non c’è in questo volume una pretesa di esaustività o di organicità. Piuttosto, l’intenzione dei curatori è stata quella di raccogliere una serie di ‘casi extra-ordinari’, per dare testimonianza di una realtà che nel mondo romano non era classificabile come ordinaria amministrazione: la vita economica di una provincia di frontiera. La rassegna operata nel volume cerca di toccare scenari geograficamente diversi, che vanno dall’Occidente fino all’Oriente e si spingono persino fuori di quelle che sono considerate le tradizionali frontiere romane, toccando il tema dei rapporti commerciali con il continente indiano.

Per quanto concerne la struttura del volume, aprono la discussione i due contributi maggiormente teorici, a cura di Sergio Roda e Willem Jongman. Il testo di Roda approfondisce il senso dell’ideologia collegata al confine nel mondo romano, offrendo una panoramica amplissima di come il concetto si sia evoluto nel tempo e si sia appunto adattato alle mutevoli condizioni politiche e militari dell’impero. Interessantissima è anche l’analisi di come l’ideologia imperiale romana abbia informato di sé la propaganda dei successivi imperi sorti in Europa dall’epoca medievale in poi.

Il contributo di Jongman insiste invece molto sul ruolo determinante che l’archeologia ha avuto negli ultimi 50 anni nel cambiare profondamente la nostra percezione della natura del sistema economico romano, specialmente quando si parla della frontiera, luogo di scambi per eccellenza, ma anche ambito di grande interesse per l’archeologia contemporanea, oggi molto più attenta a quella che si soleva definire la periferia dell’impero.

L’utilizzo massiccio di dati archeologici, integrati nella ricostruzione storica, è anche alla base dell’articolo successivo, che apre la rassegna delle aree di frontiera, scritto da

Toni Naco del Hoyo e Jordi Principal, che esamina un caso dalla frontiera iberica della seconda metà del II secolo a.C. Gli autori si propongono di dimostrare come l'area iberica e quella africana fossero già in stretto collegamento economico in questa fase ancora relativamente giovane del dominio romano nel Mediterraneo occidentale, insistendo sulla fluidità del concetto di frontiera in questo periodo e sulla necessità di considerare ogni area di confine come parte di un'area macroregionale più ampia.

Il contributo successivo, scritto da Paolo Cimadomo, prende in considerazione il lato opposto del Mediterraneo e in particolare la frontiera orientale dell'impero, tra gli stati moderni di Siria e Giordania. Ancora una volta, partendo da una solida analisi archeologica, questo contributo approfondisce le dinamiche abitative ed economiche basate sulla sopravvivenza di tribù semi nomadiche in una zona apparentemente molto ostile per la vita dell'uomo, posta per di più in un'area di frontiera e conflitto, tra il mondo romano e quello partico.

Michael Speidel si concentra sul regno di Nabatea e sulle conseguenze della conquista da parte di Roma, con la creazione della nuova provincia di Arabia. L'autore sottolinea come la conquista militare della nuova provincia si estese fino alle frontiere più remote del vecchio regno di Nabatea, e come Traiano abbia dimostrato particolare attenzione al mantenimento dei posti di frontiera che controllavano il commercio internazionale della penisola arabica. Allo stesso modo, in quest'epoca fu consolidata la presenza romana nel Mar Rosso, ciò che porta a ipotizzare che la possibilità di considerare pacificato questo mare fosse una priorità per Traiano e i suoi successori, al fine di garantire un contesto quanto più sicuro e prospero per i commerci internazionali marittimi, colleganti Roma e l'Oceano indiano.

La Nabatea è oggetto di analisi anche nel contributo di Ariel Lewin. In questo caso, l'autore si sofferma sulla storia del regno, analizzando le principali fonti a disposizione degli storici per ricostruire le fasi più antiche del loro passato e le relazioni complesse che i Nabatei ebbero con altre entità statali, segnatamente l'Egitto tolemaico e Roma. In particolare, sono approfondite le conseguenze economiche e politiche della famosa spedizione di Elio Gallo nella *Arabia Felix*.

Il lavoro di Leonardo Gregoratti si concentra su Palmira, importante città di frontiera, punto di snodo fondamentale per i commerci nella regione medio-orientale. Parte dall'analisi delle iscrizioni palmirene per ricostruire il ruolo che la città giocò nel complesso contesto geopolitico che vedeva fronteggiarsi Roma e i Parti. Il testo suggerisce che, contrariamente a quanto spesso ipotizzato dalla storiografia romanocentrica, la vita politica e commerciale di Palmira fosse molto più sensibile ai cambiamenti politici nel regno degli Arsacidi di quanto si immagini normalmente.

Federico De Romanis affronta il tema della frontiera posta al di là dei confini stessi dell'Impero Romano, cioè il mondo dell'Oceano Indiano, in cui i mercanti di Roma erano attivamente coinvolti per importare sete e spezie nei mercati mediterranei. L'analisi attenta di una in particolare di queste mercanzie, il pepe, porta a ricostruire la complessa organizzazione commerciale e fiscale che stava dietro all'importazione di merci orientali, e illumina aspetti altrimenti poco noti della sofisticata economia del mondo romano.

In un contesto analogo si inserisce anche il lavoro di Jordi Pérez González, che analizza la visione che le fonti letterarie antiche ci restituiscono del commercio tra Roma e l'Oceano Indiano. In particolare, oggetto dell'analisi sono le testimonianze riguardanti l'uso di metalli preziosi, quali argento e oro, negli scambi internazionali di questo tipo.

L'articolo di Donato Sitaro ci riporta a Occidente, nella provincia di Britannia, vista nel periodo estremo della sua vita all'interno dell'Impero Romano e all'inizio della fase medievale, tra IV e VI secolo d.C. L'autore ricostruisce il processo che portò a un cambio di status dell'isola, che col crollo dell'Impero Romano d'Occidente si trovò trasformata da periferia estrema dell'Impero a punto centrale degli scambi gravitanti nel mondo atlantico, portando a una riorganizzazione generale della sua vita economica.

La tarda antichità, questa volta in Oriente, è oggetto anche dei due contributi di Andrea Pellizzari e Rosaria Mazzola, entrambi incentrati sull'analisi della frontiera romano-persiana. Pellizzari esamina in generale le relazioni tra i due stati, concentrandosi in particolar modo sull'epoca dei tetrarchi e su come in questo periodo si cercò di costruire dei canali di passaggio obbligati per le merci che transitavano da un Impero all'altro.

Rosaria Mazzola approfondisce un aspetto specifico di questo stesso contesto, attraverso l'esegesi di *C.Iust.* 4.63.4: la costituzione attribuita ad Onorio e Teodosio II regola i traffici commerciali tra i due Imperi, che dovevano necessariamente passare per dei punti di snodo autorizzati, al fine di tenere sotto controllo le merci, ma soprattutto le persone che si spostavano sulla frontiera.

La rassegna si conclude con il lavoro di Umberto Roberto, che analizza ulteriormente tematiche legate alla tarda antichità, questa volta sulla frontiera danubiana. Protagonista del contributo è Attila, presentato con gli occhi delle fonti romane che trattano della storia e delle imprese militari degli Unni. La frontiera danubiana, normalmente meno considerata dagli storici dell'economia romana, presenta una organizzazione del tutto simile a quella orientale, e la diplomazia messa in campo dall'Impero Romano (ormai d'Oriente) nei confronti della nazione unna è assolutamente paragonabile a quella riservata a entità statali più strutturate, come per esempio i Sasanidi a Oriente.

Bibliografia

- Balbuza 2014: K. Balbuza, *The Idea of aeternitas of State, City and Emperor in Augustan Poetry*, in *Klio* 96 (2014), 49-66.
- Cresci Marrone 2018: S. Cresci Marrone, *Imperium sine fine dedi? Il principato di Augusto e il problema della dimensione temporale*, in L.R. Cresci, F. Gazzano (cur.), *De Imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018, 171-189.
- Gualandri 1985: I. Gualandri, s.v. «Finis», in *EV* II (1985), 527-528.
- Lo Cascio 2013: E. Lo Cascio, *Roma come "mercato comune del genere umano"*, in P. Desideri, F. Fontanella (cur.), *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'Impero di Roma*, Bologna 2013, 185-201.
- MacLennan 2010: K. MacLennan, *Virgil: Aeneid I*, London 2010.
- Mihajlović - Janković 2020: V.D. Mihajlović, M.A. Janković (eds), *Pervading Empire. Relationality and Diversity in the Roman Provinces*, Stuttgart 2020.
- Scagliarini Corlaita 1987: D. Scagliarini Corlaita, s.v. «Meta», in *EV* III (1987), 498-499.

Ringraziamenti

Sia consentita ai curatori di questo volume una nota di carattere scientifico e personale. Entrambi, fin dal tempo degli studi universitari, abbiamo avuto il privilegio poterci avvalere del magistero di Elio Lo Cascio, la cui *auctoritas* in tema di storia economica del mondo antico è riconosciuta universalmente. Per entrambi quindi l'insegnamento e le indicazioni metodologiche del maestro sono stati profondamente formativi e nel solco di questi abbiamo sempre cercato, per quanto nelle nostre forze, di portare avanti le nostre linee di ricerca. Tra i momenti maggiormente significativi degli anni della nostra formazione ci sono stati gli *Incontri capresi di storia dell'economia antica* (ICSEA), di cui Elio Lo Cascio e Alfredina Storchi sono stati infaticabili organizzatori tra gli anni '90 del secolo scorso e i primi anni 2000, e i cui Atti sono stati pubblicati, per la maggior parte, nella collana *Pragmateiai* della casa editrice Edipuglia. È quindi con grande riconoscenza che abbiamo ricevuto la notizia che questo volume era stato accolto nella collana diretta dal prof. Lo Cascio, circostanza che per noi ha una forte valenza sentimentale, oltre a rappresentare un significativo valore aggiunto alla qualità scientifica di questo volume.

Vogliamo perciò cogliere nuovamente l'occasione per ringraziare il nostro maestro per il modello di studioso che ha rappresentato e continua a rappresentare per noi, da molti anni a questa parte.

I curatori esprimono un sincero ringraziamento alla dott.ssa Rosaria Mazzola, per l'infaticabile aiuto prestato sia nell'organizzazione del Convegno, sia nella redazione di questo volume. La sua collaborazione è stata preziosa.

D. Nappo - G.D. Merola

INDICE

DARIO NAPPO, *Premessa*

SERGIO RODA, *L'ideologia del confine tra mondo antico e mondo moderno*

WILLEM M. JONGMAN, *The economic impact of the Roman Empire*

TONI ÑACO DEL HOYO - JORDI PRINCIPAL, *The 'locust effect': an African disaster and the north-western Mediterranean*

PAOLO CIMADOMO, *Dynamics of integration: nomads and sedentary peoples in the Roman and Late Roman Southern Levant*

MICHAEL SPEIDEL, *From Nabataea to Arabia. Some economic consequences of becoming a Roman frontier province in the East*

ARIEL S. LEWIN, *I Nabatei, i popoli della penisola arabica e l'impero romano: commerci e frontiere*

LEONARDO GREGORATTI, *The Palmyrene trade inscriptions in the context of near eastern policy: changes and evolution through time*

FEDERICO DE ROMANIS, *Le frontiere del pepe*

JORDI PÉREZ GONZÁLEZ, *Gold, spices and borders: literary sources and Roman trade with the East*

DONATO SITARO, *Da periferia dell'Impero a centro degli scambi atlantici: crisi e shift economico delle isole britanniche nei secoli IV-VI*

ANDREA PELLIZZARI, *La mobilità di merci e persone lungo la frontiera romano-persiana in età tardoantica: luoghi e snodi caratteristici*

ROSARIA MAZZOLA, *Roma e Persia. Considerazioni intorno a C.Iust. 4.63.4*

UMBERTO ROBERTO, *La frontiera tra il regno di Attila e l'impero romano d'Oriente. Aspetti politici e culturali nella rappresentazione di Prisco di Panio*